

Gite scolastiche e oceani padani. L'immagine della pianura in due opere di Alex Corlazzoli e Mirko Volpi

Il saggio si propone di aggiungere un tassello agli studi sull'immagine letteraria della Pianura Padana che, a partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, grazie alle opere «territoriali» di Gianni Celati, si sono consolidati come uno dei «laboratori» di geografia letteraria più originali e vivaci. L'analisi si concentra su due opere letterarie uscite per la collana «Contromano» dell'editore Laterza: Gita in pianura. Una classe a spasso per la Bassa di Alex Corlazzoli (2014) e Oceano Padano di Mirko Volpi (2015). Entrambe le opere si concentrano sull'immagine letteraria della bassa pianura lombarda, e nello specifico della bassa pianura cremonese. All'interno di un approccio di geografia letteraria, delle due opere si analizzano la struttura narrativa, le metafore portanti, gli stili descrittivi, i contenuti tematici, cercando di riflettere sulle modalità con cui la letteratura può suggerire alla geografia utili chiavi interpretative per indagare i complessi aspetti identitari dei luoghi e il rapporto che le popolazioni instaurano con essi.

School Trips and River Po Oceans. The Image of the Plain in Two Works by Alex Corlazzoli and Mirko Volpi

The essay tries to add a piece to the mosaic of studies on the literary image of the Po Valley, which since the mid-1980s, thanks to the «territorial» works of Gianni Celati, has become one of the most consolidated and lively «laboratories» for literary geographies. Specifically, the analysis focuses on two literary works released for the «Contromano» series by the publisher Laterza: Gita in pianura. Una classe a spasso per la Bassa (Field Trip in the Plain Region. A Classroom around the Lowlands) by Alex Corlazzoli (2014) and Oceano Padano (Ocean of the Po Valley) by Mirko Volpi (2015). Both works focus on the literary image of the lower plains of Lombardy, and specifically of the lower Cremona plain. Within a literary geography approach, the essay analyzes the narrative structures, the supporting metaphors, the descriptive styles, the thematic contents of the two works, trying to reflect on the ways in which literature can suggest to geography useful interpretative keys in order to investigate the complex identities of places and the relationship that the residing populations establish with them.

Viajes escolares y océanos padanos. La imagen de la llanura en dos obras de Alex Corlazzoli y Mirko Volpi

El ensayo pretende sumar una pieza a los estudios sobre la imagen literaria del Valle del Po, que desde mediados de los años 80, gracias a los trabajos «territoriales» de Gianni Celati, se ha consolidado como uno de los «laboratorios» de geografía literaria más original y vivaz. En concreto, el análisis se centra en dos obras literarias editadas para la serie «Contromano» por la editorial Laterza: Gita in pianura. Una classe a spasso per la Bassa de Alex Corlazzoli (2014) y Oceano Padano de Mirko Volpi (2015). Ambas obras se centran en la imagen literaria de la llanura lombarda inferior y, en concreto, de la llanura de Cremona inferior. Dentro de un enfoque de geografía literaria, se analiza la estructura narrativa, las metáforas de apoyo, los estilos descriptivos, los contenidos temáticos de las dos obras, tratando de reflexionar sobre las formas en que la literatura puede sugerir claves interpretativas útiles por la geografía para investigar los aspectos identitarios complejos de los lugares y la relación que las poblaciones establecen con ellos.

Parole chiave: geografie letterarie, bassa pianura lombarda, senso di appartenenza territoriale, genius loci

Keywords: literary geographies, lowlands in Lombardy, sense of place, genius loci

Palabras clave: geografías literarias, tierras bajas de Lombardía, sentido del lugar, genius loci

Università di Parma, Dipartimento di discipline umanistiche, sociali e delle imprese culturali – davide.papotti@unipr.it

1. Introduzione

L'immagine letteraria della Pianura Padana rappresenta un utile laboratorio per seguire, e

cercare di comprendere, i complessi fenomeni territoriali che hanno determinato la profonda metamorfosi di questa regione negli ultimi decenni. Poche aree geografiche hanno subito radicali tra-



sformazioni nell'assetto territoriale e nell'aspetto paesaggistico quali la Pianura Padana. Da area prevalentemente rurale, punteggiata da storici insediamenti urbani, la Pianura Padana è divenuta oggi un'immensa area semiurbanizzata, che alcuni geografi hanno già indagato, decenni fa, come un'unica macroregione-città¹. Oggi l'identità territoriale della Pianura, e in particolar modo della bassa pianura, sia a Nord che a Sud del fiume, è attraversata da tensioni fra poli oppositivi: fra crescente urbanizzazione e resistenza della vocazione agro-alimentare, fra rimpianto per il passato e spinta all'innovazione, fra radicamento territoriale e accresciuta mobilità degli spazi di vita.

La letteratura ha rappresentato un prezioso laboratorio di riflessione per la comprensione e la «metabolizzazione» di queste trasformazioni repentine². A partire dalle opere di Gianni Celati (1985 e 1989), che a metà degli anni Ottanta portavano all'attenzione dei lettori i processi di omologazione e di distruzione ecologica dello spazio padano, risulta interessante indagare le descrizioni narrative che hanno cercato di ritrarre sulla carta il *genius loci* della Pianura. In questa sede, si vorrebbe proporre un'analisi comparativa di due lavori usciti nella collana «Contromano» di Laterza, e dedicati per l'appunto alla descrizione della Pianura Padana: *Gita in pianura. Una classe a spasso per la bassa* di Alex Corlazzoli (2014) ed *Oceano padano* di Mirko Volpi (2015).

2. Oceano padano e Una gita in pianura: due narrazioni della Bassa a confronto

Con un'aperta intuizione che lasciava spazio a una necessaria pluralità, Gianni Celati intitolava il suo volume del 1985 *Narratori delle pianure*. Anche se morfologicamente la Pianura Padana appartiene ad un unico bacino idrografico, quello del fiume Po (che, sia detto *en passant*, con circa 75.000 chilometri quadrati di superficie raccoglie quasi un quarto del territorio italiano), la densità identitaria che caratterizza l'area, sia pur in assenza di ostacoli naturali che possano visualizzare evidenti partizioni, dà facilmente adito all'individuazione di più «pianure» interne, sovrapposte e intersecantesi sul terreno. I criteri con cui si possono cercare di appoggiare sulla carta le partizioni interne alla Pianura possono essere ovviamente di diversa natura, e disegnare differenti forme sul territorio. Si possono inseguire da un lato, seguendo il criterio idrografico di riferimento con il quale si identifica la valle, ulteriori partizioni legate ai bacini degli affluenti. Inevitabile è però anche il ruolo

rivestito dalle suddivisioni amministrative, che si sovrappongono alla realtà territoriale spesso con indifferenza e che finiscono nondimeno per realizzare profezie auto-avveranti di discontinuità. Ecco allora profilarsi un possibile campionario di pianure: quella veneta, quella lombarda, quella emiliana, quella piemontese. Oppure, a scala provinciale: pianura lodigiana, pavese, cremonese, mantovana, parmense, reggiana e così via.

Queste partizioni geografiche tendono, nella percezione interna degli abitanti, a divenire autosufficienti e a posizionarsi cosmologicamente al centro. Ciascuno, ancorato al proprio punto di vista, è portato a vedere il centro del mondo saldamente incarnato nell'*axis mundi* del proprio microcosmo, assumendo nello sguardo geografico un'inveterata e convinta parzialità prospettica.

Entrambe le opere prese in considerazione in questa sede trovano il proprio baricentro geografico nella bassa pianura lombarda. Anzi senza nemmeno bisogno del sostantivo di questa endiadi. Basta l'aggettivo, sostantivizzato conservando un sempre materno genere femminile e riprodotto con una rispettosa maiuscola: «la Bassa». Le due opere analizzate in questa sede si appoggiano su due livelli di appartenenza identitaria, riflessi fedelmente dalla relativa aggettivazione: ci si muove all'interno di un paesaggio spesso definito come lombardo, ma con approfondimenti che scendono di frequente nel dettaglio provinciale, quello del territorio cremonese (da cui provengono per nascita gli autori: Corlazzoli è nato a Crema nel 1975, Volpi a Nosadello nel 1977).

Mirko Volpi (2015) non ha dubbi nell'assegnare il ruolo di *umbilicus mundi* alla Bassa lombarda:

L'Oceano Padano si srotola dalle esigue bassure piemontesi al più ben verde di Lombardia alla sinistra del Po, e di qui fino al delta del Gran Fiume lungo le depressioni emiliane, e finanche romagnole, e venete. Ma il suo autentico nucleo, come dice Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia*, è la Bassa lombarda: quel po' dell'indefinibile Brianza, il Milanese senza Milano, il Pavese non oltrepadano, la bassissima bergamasca, quella bresciana, ma di più ancora – a stringere sui versanti emblematicamente rappresentativi – il Lodigiano, il Cremasco, e di qui quanto resti all'immaginazione di più clamorosamente fertile e piatto giù verso Cremona e a digradare sfumando in direzione di Mantova [p. 8].

3. I titoli: due strategie narrative diversificate

Nell'interpretazione di un territorio in forma narrativa è centrale la scelta della metafora portante, che diviene chiave di accesso, sineddoche

del percorso descrittivo e conoscitivo. La scelta della metafora interpretativa del *genius loci* padano passa, nel lavoro di Mirko Volpi, attraverso la comparazione della pianura con la dimensione geografica di un oceano. Ecco allora la definizione di un nuovo mare da aggiungere agli atlanti: l'*Oceano padano*, la cui identità affonda nella natura arcipelagica della intrinseca molteplicità territoriale:

L'immensa distesa verde che ha preso il nome di Oceano Padano pullula di isole, isolette, atolli semi-deserti, scogli di rado abbandonati e mai sterili, anzi sempre produttivi, operosi. Ora si raggruppano in arcipelaghi governati da isole più grosse e popolose, ora giacciono lontane le une dalle altre, come gettate a caso, e disperse [2015, p. 14].

La metafora della pianura come mare, e di conseguenza dei viaggi planiziali come avventure marine, non è una nuova intuizione. Basti pensare al *corpus* letterario del finalese (inteso come originario di Finale Emilia, in provincia di Bologna) Giuseppe Pederiali (1937-2013) che, anche grazie alle esperienze professionali autobiografiche in qualità di marinaio³, ambienta le sue saghe fantastiche medievali in una pianura fatta di acquitrini, paludi, stagni, più liquida che solida, più vicina a essere mare che terraferma⁴. Nell'opera di Mirko Volpi, tuttavia, essa trova una sua coerente applicazione nella contemporaneità, non tanto in una prospettiva fantastica e immaginifica, filtrata dalla dimensione storica di ambientazione, come avveniva in Pederiali, ma piuttosto in una concreta e puntuale applicazione di tutte le sue possibili declinazioni euristiche in dettaglio. La metafora non si esaurisce in questo caso in un folgorante rimando associativo, ma si coniuga in una serie di puntuali riferimenti interpretativi. Il libro si compone di due sezioni, intitolate rispettivamente *Sui flutti color della meliga* e *Nosadello*, che procedono in progressione di messa a fuoco verso il centro del «bersaglio» geografico, il paese natale dell'autore.

Nell'opera di Alex Corlazzoli, l'andamento diventa invece quello divagante dell'escursione, aperta a suggestioni verso differenti direzioni, pronta a farsi distrarre lungo piacevoli diversioni. Scorrendo l'indice si comprende come il principio organizzatore sia piuttosto quello temporale. Il libro è diviso in tre sezioni che prendono il nome dalle stagioni dell'anno, escludendo logicamente l'estate (in cui non è possibile compiere gite scolastiche). I paragrafi interni alle sezioni si focalizzano su specifici elementi identitari, di natura geografica, temporale, sociale, che vanno a comporre una nuvola lessicale di «parole chiave»

per comprendere la bassa pianura: la cascina, la nebbia, il norcino, la festa di Santa Lucia, i giorni della Merla, la gita, le spiagge padane.

4. La delimitazione dell'area geografica

Il paragrafo in cui vengono presentati nel dettaglio i limiti territoriali dell'*Oceano padano* è significativamente intitolato *Confini*. Un vertiginoso – sia pur rigorosamente in orizzontale – viaggio attraverso i confini interni della Pianura: «Il cuore dell'Oceano Padano è questo, dimore nel tessuto burroso che si dipana tra l'Adda e l'Oglio: e dal centro della Lombardia verde si irradia indefinibilmente a est, un poco a ovest, ma si arresta ritroso ai piedi del più piccolo accenno di altezza» (Volpi, 2015, p. 9). Il cortocircuito associativo alimentare offerto dall'aggettivo «burroso» non soltanto apre uno spiraglio identitario sulla declinazione sensoriale di un potenziale *foodscape*, ma richiama anche le dotte ricerche documentarie di Piero Camporesi che identificavano nella cultura del latte una delle caratteristiche dell'Italia settentrionale (1993). D'altronde anche nelle brillanti carte contenute nell'*Atlante dei pregiudizi* dell'artista bulgaro Yanko Tsvetkov, la linea di distinzione fra una «Europa del burro» e una «Europa dell'olio» passa proprio attraverso il lembo meridionale dell'Oceano padano⁵.

5. L'essenza del *genius loci*: una pianura liquida

La fonte letteraria, con la sua libertà espressiva e con la sua capacità di far galoppare il linguaggio a briglie sciolte, riesce sovente a cogliere, attraverso folgoranti intuizioni, la natura dell'identità territoriale di un luogo. Si tratta di un linguaggio espressivo che rientra nelle pratiche di «simulazione della territorialità» (Tanca, 2020, pp. 89-131) e che per questo permette l'affaccio a utili finestre conoscitive sui meccanismi di configurazione identitaria dei luoghi e di appartenenza agli stessi (Lando, 1993, pp. 6-9). A partire dalla identificazione dei pilastri costitutivi di una identità territoriale, come avviene nel caso della definizione della Pianura come «terra d'acqua» data da Alex Corlazzoli (2014, p. 111):

L'acqua era la protagonista della pianura. Aveva segnato la vita nella preistoria, aveva dato nome e cognome alle antiche mura della città; aveva circondato paesi e borghi, bagnato terre; era sgorgata naturale dal terreno dei fontanili; era servita ai braccianti; aveva dissetato le bestie della Val Padana ed era stata



la linfa di quei campi di mais che avevano fatto la ricchezza della pianura.

A innervare la pianura è il fitto reticolo di corsi d'acqua, che richiama forme organiche, sovrappo-
nendo il corpo umano alla tessitura territoriale:
«È nel ritaglio pianeggiante della Lombardia che
conflagrano più duri e decisi i colori e gli odori;
e i corsi d'acqua dilagano con intricatissimo ordi-
ne nel loro modo zigzagante – vene pericardiche,
vasi linfatici» (Volpi, 2015, pp. 8-9).

In questa prospettiva di dominio del mondo
liquido, il fiume (nel caso della citazione qui di se-
guito proposta, l'Oglio) è un luogo di accoglienza
delle diversità. Così come un corso d'acqua riceve
i contributi di più affluenti, che scorrono prove-
nendo da differenti località, così esso è in grado
di riconoscere la diversità delle provenienze come
un dato non semplicemente accettabile, ma prag-
maticamente ineludibile: «Il fiume è forse l'unico
luogo della pianura a non fare distinzioni di raz-
za, di popolo, di religione» (Corlazzoli, 2014, p.
120).

6. Orizzontalità, iconemi e radicamento territoriale

L'orizzontalità, la piattezza del territorio, la
dominanza, nel «grafico» visuale del territorio,
dell'asse territoriale delle ascisse rispetto a quello
verticale delle ordinate appare come un elemento
portante e costitutivo dell'identità padana:

Sull'Oceano Padano la direzione dello sguardo
corre sempre, e di necessità, orizzontale: l'occhio
si perde nella vastità del piano correndo ad altezza
d'uomo lungo la disperante piattezza dei luoghi. La
vista spazia senza fatica nel panorama costantemente
identico, perdendosi nell'orizzonte libero da ingom-
bri verticali che non siano le rare, per quanto mai
troppo elevate, costruzioni, o alberi che frondeggia-
no discreti [Volpi, 2015, p. 16].

A confermare la natura identitaria dei territori
padani sono gli elementi paesaggistici, le cui oc-
correnze e iterazioni, in piena linea con le teorie
geografiche sul paesaggio⁶, segnano i confini:

L'Oceano Padano assume i suoi connotati più
schietti quando ci si accorge che tutt'attorno, ad
ogni angolo prospettico, dominano le risorgive, le
rogge, i grassi, ricchissimi terreni coltivati a foraggio
e granoturco e disposti a distese infinite, le corti, le
cascine, i cascinali, le casupole per attrezzi, le stalle
di vacche allevate a milioni, e senza alternative si
affermano i toni orizzontali del verde e del giallo
e del marrone, interrotti soltanto dalla verticalità

di qualche macchia d'arbusti, pioppi, salici, robinie
[Volpi, 2015, p. 8].

Gli elementi costitutivi del paesaggio della pia-
nura lombarda sono rivelati attraverso la figura
retorica dell'elenco, attraverso la tecnica narrativa
dell'accumulo che, nell'accostamento paratattico,
richiama la contiguità orizzontale del territorio.
La definizione di una partizione che distingue i
limiti territoriali del «qui» è corroborata anche
dall'uso linguistico. I nomi degli oggetti territo-
riali non soltanto riflettono con esattezza le ca-
ratteristiche dell'elemento designato, ma svelano
anche le specificità linguistiche locali. Bastano in-
fatti alcune parole per identificare subito l'ambito
culturale del lessico paesaggistico. L'utilizzo della
parola «roggia», ad esempio, «suona» subito im-
mediatamente lombardo. Così come accade per la
casa rurale: dire «cascina» suona subito lombardo-
piemontese. Questo perché la casa rurale varia in
forme e stili a seconda del territorio con cui si rela-
ziona, e si pone dunque come un perfetto simbolo
del rapporto fra uomo e ambiente; non è un caso
che le ricerche sulla casa rurale in Italia abbiano
rappresentato un forte *ubi consistam* identitario
della geografia italiana nel secondo dopoguerra.

7. Il riconoscimento sinestetico dell'identità territoriale: paesaggi olfattivi e paesaggi sonori

La complessità dell'approccio conoscitivo alla
sfuggente essenza territoriale, al sempre mobile
obiettivo del *genius loci*, richiede inevitabilmente
una pluralità di tattiche di avvicinamento. Ecco
allora che alla primaria osservazione visuale si ac-
compagna una non mediata e immersiva sensoria-
lità. L'identità territoriale e la sua riconoscibilità
passano attraverso la complessità delle percezioni
sinestetiche, per cui a un paesaggio si associano
odori, profumi, suoni, rumori, gusti, sensazioni
tattili.

Il concetto di *soundscape*, di paesaggio sonoro
(Minidio, 2005), costituisce una delle roccaforti
identitarie della Pianura Padana. Si tratta di un'i-
dentità ottenuta per sottrazione di stimoli, per un
processo di avanzata del vuoto, che lascia spazio a
sonorità sconosciute altrove, dove certi suoni sono
inevitabilmente soccombenti:

Perché la noia non è piena e operante se non
c'è silenzio. Quello che manca in città. Dove però
non puoi certo facilmente sentire quegli altrettanto
tipici rumori padani che invece ben conosci se vivi
in una delle isole dell'Oceano: se vivi ad esempio a
Nosadello. Sono il contorno necessario al silenzio in

cui dilaga avvolgente la noia, le ricorrenze sonore che finché non ci si dimora, in paese, non si ha idea di quanto possano essere assordanti: il canto dei passerotti alle sei del mattino sull'albero davanti alla camera da letto; il lontano latrare dei cani alla catena; il frinire di grilli e cicale, e poi le rane e le civette, la notte d'estate; il gorgogliare delle rogge; il motore dei tagliaerba; il ticchettio della pendola del *noeuftendudes* (del novecentododici) in tinello, che resta sempre indietro di cinque minuti – e che porta stancamente a sublimazione, innalzandosi a sommo simbolo, la vita rurale e scontrosa che qui scontiamo [Volpi, 2015, p. 107].

Il *continuum* sonoro, nella immaginazione uditiva proposta da Mirko Volpi, non conosce soluzione di continuità fra interni ed esterni, e scivola indifferentemente fra i primi (che perfino nel lessico richiamano gli interni pieni di «buone cose di ridicolo gusto», per utilizzare la arguta rivisitazione della formula di Guido Gozzano proposta dall'autore; 2015, p. 84) e i secondi, con un movimento di camera, verrebbe da dire, che insegue il panorama sonoro fra stanza da letto, aia, campi, tinello, canali.

Alex Corlazzoli vede nell'«ascolto» del territorio una componente conoscitiva imprescindibile: «Bisogna saperla ascoltare, la pianura, per capirla. E quando scrivo "ascoltare", intendo avere la capacità di sentire i suoni, i rumori, i frastuoni» (2014, p. 4). L'ascolto permette anche un riconoscimento della temporalità. Le stagioni, infatti, si ascoltano: «L'autunno aveva avvolto il paesaggio con il suo silenzio» (Corlazzoli, 2014, p. 57). Il panorama sonoro delle stagioni trascolora senza soluzione di continuità nel repertorio proverbiale della società, deposito di una saggezza contadina dalla lunga inerzia lessicale: «Avevo imparato che la colonna sonora delle stagioni, nella mia terra, era entrata a far parte del patrimonio culturale delle genti di pianura con i suoi proverbi, le poesie dialettali, i modi di dire» (Corlazzoli, 2014, p. 78).

L'udito non è l'unico senso che viene agevolmente in soccorso nella ricerca dell'identità territoriale della bassa pianura. L'odorato, senso ancestrale, profondo, inesorabile, costituisce un altro livello conoscitivo prioritario per comprendere la pianura. E se deve essere identificato con chiarezza un solo *Eau de plaine padane*, purtroppo si tratta di un'essenza molto terragna:

La puzza suina è caparbia, ostinata, non ti lascia in pace. Attraversa campagne, foreste di pioppi, arriva attraverso le nauseabonde acque, fuoriesce dalle fogne, entra nei comignoli, attornia i villaggi imprigionandoli al loro destino quasi fossero dei gironi danteschi abitati da soli fetenti porci.

Siamo immersi e sommersi dal fetore gassoso del maiale. Ci accompagna nelle estati afose, nelle gelide giornate invernali di dicembre, nelle monotone primavere piovose [Corlazzoli, 2014, p. 49].

L'immersione sinestetica nel paesaggio può portare anche a una sorta di magica azione fagica, per cui si «assaggia» il sapore della terra, arrivando a una completa immedesimazione e identificazione nel paesaggio stesso, dove le singole identità possono «sciogliersi»:

Per inquadrarlo con minore incertezza, soccorrono – né forse basterebbero comunque – misurazioni altimetriche e osservazioni agricole: geografia, morfologia, idrologia. E annusare la puzza di stalla contando gli incalcolabili capi di bestiame, portare alla bocca un pugno di terra, confondersi nei campi di melga (di granoturco) [Volpi, 2015, p. 9].

8. La questione (insoluta?) della bruttezza del paesaggio padano

Mirko Volpi affronta, nei capitoli iniziali del volume, il tema, quanto mai attuale e ampiamente frequentato dalla letteratura, dell'«abbruttimento» del paesaggio padano, del degrado progressivo cui è stato condannato negli ultimi decenni, della devastazione ecologica ed estetica che lo ha colpito⁷. E lo fa rintuzzando le accuse con un ragionamento di ordine prospettico, legato al punto di osservazione del paesaggio, testardamente ancorato alla rete di viabilità e quindi condannato a essere marginale, periferico, incapace di addentrarsi nel vero e proprio nucleo identitario:

L'area lombarda pianeggiante, questa nostra cosiddetta Bassa, corre di frequente il rischio di essere tacciata di infamia per l'oltraggio inferto al panorama da edificazioni incongrue e serialmente insensibili al bello, da grette costruzioni inneggianti – così la canea degli inorriditi e(ste)ticamente corretti – al soldo distruttore, al profitto sterminatore di una moralità ormai da tempo (ma da quanto, poi? E non da sempre?) pervertita, e di un'arcadia perduta. L'idea dei censori corre, e correndo si forma e si ingigantisce inesorabile, lungo le trafficate vie di comunicazione che come tante ferite superficiali incidono l'epidermide della pianura, lungo quelle strade che mettono in moto, alimentano, suggeriscono la ricchezza che non cessa di prodursi da queste parti [2015, pp. 12].

L'elogio tessuto dall'autore si rivolge a una dimensione «in minore» del paesaggio, spogliando dunque fra gli interstizi paesaggistici che si trovano fra le trafficate arterie di comunicazione:



Disseminati in migliaia e migliaia di chilometri quadrati pianeggianti, i paesi – non le città, i capoluoghi minori o maggiori, non la Metropoli che a tutto sembra sovrintendere –, i paesi i più piccoli e oscuri, le frazioni isolate, i villaggi silenziosi, le cascine smembrate e riattate, i grumi di case dall'ignoto inquadramento toponomastico, i nuclei abitativi spalmati lungo l'unica strada – via Milano, di solito, se rivolta lungo l'ovvia direttrice est-ovest –, i borghi dai nomi terragni (Scannabue, Maccastorna, Stagno, Acquanegra, Pioppelle...), depopolati o cresciuti d'immigrazione foresta e recente, i paesi, persistendo ostinatamente in vita, definiscono l'autentico volto dell'Oceano Padano (Volpi, 2015, p. 14).

Il discorso porta a vedere la reale essenza territoriale dell'Oceano Padano come totalmente svincolata dall'appetibilità estetica. Il suo fascino nascosto e recondito risiede proprio nella ostinata direzione contraria alle mode della società contemporanea:

L'Oceano Padano profondo e reale è quello libero dalla tabe dell'ingenuo turismo alla ricerca delle cose di una volta, del salutismo malinteso, dei fine settimana in confezione regalo prepagata nell'idillio incorrotto: non c'è folklore, non ci sono tradizioni vendibili, né purezze biologiche da spacciare sul mercato del benessere e del ben vivere [Volpi, 2015, p. 50].

9. Campagna versus città

L'identità territoriale si definisce attraverso opposizioni. L'essenza del *genius loci* si definisce certamente in positivo per l'occorrenza e l'iterazione di alcune caratteristiche identitarie, ma riceve altrettanta forza definitoria dall'opposizione a ciò che non è, dalla distanza da ciò che rappresenta l'inevitabile contrario. L'identità territoriale della campagna lombarda ha soltanto un possibile contraltare, il buco nero che incarna per antonomasia l'immaginario geografico urbano, la Ur-città: Milano. Mirko Volpi dedica un intero paragrafo al capoluogo lombardo, con un *incipit* che non lascia spazio a dubbi sulla primazia del baricentro della regione: «Sull'Oceano Padano domina, apparendo prossima qualunque sia la distanza da ogni singolo atollo ma restando sempre distante e aliena, Milano. La Città: l'Isola Madre» (2015, p. 43).

Alex Corlazzoli usa Milano come il faro di orientamento per gli interlocutori che lo interrogano sulla sua provenienza geografica:

Quando mi chiedono: «Di dove sei?» rispondo sempre citando la città più vicina al mio paese: Crema o Cremona. Cerco di aiutare il mio interlocuto-

re ad orientarsi sulla mappa che si raffigura nella mente.

Di solito, di fronte allo sguardo smarrito di chi mi sta di fronte, aggiungo: «Circa quaranta chilometri da Milano».

È in quel momento che nella fantasia geografica del conoscente di turno scattano alcune immagini» [2014, p. 3].

L'interesse specifico di questi lavori narrativi risiede nel fatto che lo sguardo letterario torna a indagare il paesaggio rurale, e non la città e lo *sprawl* urbano (che sono invece protagonisti di tante narrazioni letterarie recenti). I testi rappresentano dunque un interessante repertorio di riflessioni sul rapporto fra centro e periferia, fra campagna e ambito urbano, fra senso di attaccamento ai luoghi e atmosfere provinciali.

10. Antiche tradizioni di mobilità e nuovi paesaggi antropici

La riflessione letteraria procede spesso, a somiglianza della conoscenza geografica, per processi associativi («Il processo mentale-immaginario è un processo di tipo associazionistico: questo paesaggio ne richiama un altro, visto nella realtà o semplicemente al cinema» scriveva Edoardo Grendi nel 1981, p. 15) che possono diventare facilmente folgoranti cortocircuiti. Come avviene nella comparazione fra la mobilità contadina allo scadere dei contratti agrari annuali e la moderna mobilità migratoria internazionale. Entrambe responsabili del mutamento dei «paesaggi etnici» (nell'accezione di «ethnoscape» proposta da Appadurai)⁸ della Pianura Padana, in una impreveduta fraternità che scaturisce dalla comune percezione della precarietà umana:

L'avevo rappresentato così San Martino. Quando ho ritrovato quel foglio, sono rimasto a guardarlo per qualche attimo. Mi ha ricordato altri tratti di strada, altre migrazioni compiute a ottobre, a novembre, attraversando un mare o un confine. Uomini e donne che come i nostri nonni lasciano tutto, perdono le loro certezze e partono alla ricerca di un lavoro, di un contratto, di una casa. La pianura dopo decenni continuava ad accogliere i «San Martino» della storia aprendo le sue antiche cascine alle nuove genti [Corlazzoli, 2014, p. 85].

La Pianura, con la sua storica percorribilità, teatro di scorribande provenienti da tutte le direzioni cardinali, luogo di crocevia, di scontri, di incontri, continua a mostrare la propria natura «meticcica» attraverso la pratica quotidiana di organizzazione degli spazi pubblici, attraverso

quell'epifania identitaria paesana che risponde ad una ottimizzazione dell'offerta commerciale: i mercati. Come spiega Alex Corlazzoli: «Con l'arrivo dei volti dei migranti tra i venditori, vivere la pianura al ritmo dei mercati significava conoscere anche la sua identità e la sua diversità: continuavano ad essere un rifugio contro l'indifferenza e l'intolleranza» (2014, p. 108).

11. Conclusione

La bassa pianura lombarda, così come traspare dalle interpretazioni letterarie di Corlazzoli e Volpi, appare come un complesso sistema, animato insieme da forze centripete, che ne coagulano il senso identitario, e da forze centrifughe, che aprono le finestre a suggestioni del lontano. Un ambiente, geografico e culturale che, se è in grado di suscitare una sottile e misteriosa attrazione, può altrettanto facilmente dare origine a un'istintiva repulsione. Un sistema geografico che riesce a far convivere strane affinità e remote assonanze. La forza della proposta interpretativa è proprio quella del porgere all'attenzione del lettore il risultato di un dialogo ancora in corso fra gli autori e il territorio da cui provengono e con cui intrattengono un costante confronto identitario, sospeso fra adesione e critica, fra senso di appartenenza e desiderio di fuga, fra affetto e risentimento. Il luogo letterario diventa allora proprio un'arena di riflessione su queste opposte polarità:

La pianura l'ho ripudiata e ritrovata. Ho rigettato il suo carattere introverso, chiuso, bigotto, soporifero, per poi trovarmi a cercarla, senza spiegazioni. La Bassa è una terra che si ama o si odia. Io ho tentato di conciliarmi più volte con essa. Non so ancora se ci sono riuscito. Questo è un nuovo tentativo [Corlazzoli, 2014, p. 7].

Riferimenti bibliografici

- Appadurai Arjun (2001), *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi.
 Biasutti Renato (1962), *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET (seconda edizione).
 Camporesi Piero (1993), *Le vie del latte. Dalla padania alla steppa*, Milano, Garzanti.
 Celati Gianni (1985), *Narratori delle pianure*, Milano, Feltrinelli.
 Celati Gianni (1989), *Verso la foce*, Milano, Feltrinelli.
 Corlazzoli Alex (2014), *Gita in pianura. Una classe a spasso per la Bassa*, Roma-Bari, Laterza.
 D'Abbraccio Francesco, Andrea Facchetti, Emanuele Galesi e Filippo Minelli (2015), *Atlante dei classici padani*, Brescia, Krisis.
 Grendi Edoardo (1981), *Il paesaggio è uno stato d'animo...*, in

«Hérodote/Italia strategie geografie ideologie», 4, pp. 15-17.

- Lando Fabio (a cura di) (1993), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, ETAS.
 Mainardi Roberto (1998), *L'Italia delle regioni. Il Nord e la padania*, Milano, Mondadori.
 Minidio Andrea (2005), *I suoni del mondo. Studi geografici sul paesaggio sonoro*, Milano, Guerini.
 Negri Giovanni (2000), *Il mondo fantastico di Giuseppe Pederiali*, Reggio Emilia, Diabasis.
 Papotti Davide (2012), *I paesaggi culturali e le identità locali: esempi dal caso del fiume Po*, in Silvia Aru, Fabio Parascandolo, Marcello Tanca e Luca Vargiu (a cura di), *Sguardi sul paesaggio, sguardi sul mondo. Mediterranei a confronto*, Milano, Angeli, pp. 87-111.
 Papotti Davide (2019), *Il paesaggio agrario di pianura nella letteratura*, in Gabriella Bonini, Mario Cerè e Silvia Ferrari (a cura di), *Riscatti rurali. Dialogo sulla fotografia del paesaggio rurale storico*, Gattatico (RE), Istituto Alcide Cervi, pp. 29-39.
 Pederiali Giuseppe (1978), *Le città del diluvio*, Milano, Rusconi.
 Pederiali Giuseppe (1980), *Il tesoro del bigatto*, Milano, Bompiani.
 Pederiali Giuseppe (1982), *La compagnia della selva bella*, Milano, Rusconi.
 Pederiali Giuseppe (1994), *Marinai*, Milano, Rizzoli.
 Tanca Marcello (2020), *Geografia e fiction. Opera, film, canzone, fumetto*, Milano, Angeli.
 Turri Eugenio (2000), *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio.
 Volpi Mirko (2015), *Oceano padano*, Roma-Bari, Laterza.

Note

- ¹ Fra i molti possibili rimandi, si segnalano in questa sede Mainardi, 1998 e Turri, 2000.
² In questa prospettiva mi permetto il rimando, per completezza alle pagine qui proposte, ad alcune ricerche effettuate in precedenza (Papotti 2012 e 2019).
³ Che sono alla base dell'opera, in parte autobiografica, *Marinai* (1994).
⁴ Ci si riferisce soprattutto alla cosiddetta trilogia padana, composta da *Le città del diluvio* (1978), *Il tesoro del Bigatto* (1980), *La compagnia della selva bella* (1982). Per un inquadramento dell'opera dell'autore all'interno di un filone di narrativa padana si rinvia a Negri, 2000.
⁵ La carta che divide la «Olive oil Europe» dalla «Butter Europe» è la numero 7 della sezione *20 Ways to break Europe* del sito web dell'autore: <https://atlasofprejudice.com> (ultimo accesso: 31.VIII.2022).
⁶ Basti pensare alla definizione di «paesaggio geografico» che forniva Renato Biasutti nel suo *Il paesaggio terrestre*. «Sintesi astratta di quelli visibili, in quanto tende a rilevare da essi gli elementi o caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni sopra uno spazio più o meno grande, superiore, in ogni caso, a quello compreso da un solo orizzonte» (1962, p. 3).
⁷ Si veda ad esempio un'opera, sospesa fra la ricchezza documentaria e la serietà interpretativa da un lato e una intelligente ironia dall'altro, come *Atlante dei classici padani* (D'Abbraccio e altri, 2015).
⁸ «Per «ethnoscape» intendo quel panorama di persone che costituisce il mondo mutevole in cui viviamo: turisti, immigrati, rifugiati, esiliati, lavoratori ospiti, ed altri gruppi e individui in movimento costituiscono un tratto essenziale del mondo e sembrano in grado di influenzare la politica delle (e tra le) nazioni ad un livello mai raggiunto prima» (Appadurai, 2001, p. 53).

